

## PARTE SECONDA

### CAPITOLO I.

Tutti gli autori cui avvenne di considerare opere di Antinoo, anche parlando di creazione e magnificando l'inventività, hanno sentito il bisogno di riportarsi ad antecedenti nella storia della scultura, particolarmente greca, sui quali quelle opere si fossero basate, come su modelli.

Con ciò cade il massimo pregio dell'opera d'arte l'originalità.

Anche noi, nel nostro esame, dovremo fare altrettanto; a malincuore, consci di togliere con ciò il valore più alto, e non celandoci il problema che ne nasce, e la complicazione al processo della formazione dell'opera, in quanto l'immediatezza viene ad essere spezzata, ed un anello di coscienza si intromette nel procedimento creativo, che vuol essere tutto unito ed intuitivo.

Ma insieme constatando come appunto questa osservazione venga a illuminare, come causa, la insoddisfazione che proviamo nella contemplazione di molte delle nostre opere, poichè esse non ci danno quel senso di pienezza, di completezza, d'arresto e universalizzazione di vita, quale sempre la creazione d'arte, bensì una incertezza mischiata ad una assenza di adesione e ad una sospensione di giudizio, e insieme un tendersi istintivo della mente alla ricerca d'un errore, d'una deficienza, che ancora non le fosse presente nella sua chiarezza. E poichè questo problema estetico è fondamentale, nel processo creativo delle opere d'Antinoo, ed è alla base del nostro tentativo di ricostruirne la faticosa gestazione, partendo dai presupposti e dai dati di natura e arrivando al risultato finale delle opere costi-

tuite, non sarà inutile diffondersi a chiarirlo, a fine di averne una guida nello sviluppo del nostro assunto.

Tra gli studiosi d'arte antica è comune, per l'influsso ancora perdurante della rudimentale estetica di Winckelmann, l'uso delle parole, tipo ideale, idealizzazione, per caratterizzare un presunto processo per cui l'artista, nel creare l'opera sua, partendo da dati naturali e da una diluizione fra molti individui, e trascendendo tali naturalità e individualità, uscirebbe alla costituzione di un *quid medium*, quasi concetto, entità metafisica, riposta nel suo animo e costituente d'esso il sommo valore e mai realizzata nelle cose della natura, che riassumerebbe e darebbe l'intrinseco valore di tutta una categoria di enti; anzi, la virtù dell'artista consisterebbe appunto in questa capacità d'elevarsi dal molteplice di natura e di assurgere a queste divine entità, di astrarre la pura forma ideale dall'ingombrante invoglio dell'accidente, della materia. Non è chi non veda come la cultura greca abbia influito su questo concetto, e come lo possa confermare, chi consideri parzialmente, qualche particolare aspetto dell'arte classica.

In questa accezione è risolto anche il problema dell'arte d'Antinoo, come fosse ricerca di unico tipo, di un valore globale, in contrasto alla tendenza di portarlo a una figurazione ritrattistica, cioè riproduzione di transitoria individualità. E duplice è questa risoluzione: o come astrazione d'un tipo proprio di Antinoo, o come confluire di questo in tipo più vasto e complessamente elevato, quale quello d'un dio; nè mancò chi pensasse avere il tipo di Antinoo ispirato un altro più generale di efebo, amato nell'arte del II secolo d. Cristo.